

SOCIETÀ STORICA CREMONESE

LA CREMONELLA E IL MARCHIONIS nella storia della città

Testi di Bruno Loffi e di Giorgio Voltini
Carte di Gianfranco Manfredini

Venerdì 8 marzo 2002
ore 17.30
Museo Civico "Ala Ponzone"
Sala Puerari

Proiezione del filmato *La Cremonella e il Marchionis*
Azienda Energetica Municipale di Cremona

Si ringraziano il Museo Civico "Ala Ponzzone" per l'ospitalità e la collaborazione e l'AEM per l'autorizzazione a proiettare il filmato.

Ipotesi sulla formazione della Cremonella

Alla formazione geologica della pianura padana contribuirono variamente gli apporti per sedimentazione di detriti o per trascinamento (nelle epoche glaciali Mundel, Riss, Wurm); colmato il fondo marino, la coltre alluvionale si formò con la sovrapposizione di vari strati di diversa costituzione e singolarmente alquanto omogenei.

Tali strati influenzavano, per la questione che ci interessa, la dinamica delle acque; quelli formati da elementi granulari divennero magazzini di acque (costituendo gli “acquiferi” che davano luogo al fenomeno di formazione delle “sorgive”), nei quali l’acqua scendeva lentamente verso lo sbocco; quelli formati da elementi sottili, essendo quasi impermeabili, separavano gli strati acquiferi.

Usando una terminologia più adeguata (che prendo da altro studio): il modello generale della costituzione della pianura padana presenta una combinazione di formazioni idrogeologiche limose-argillose semipermeabili intercalate ad altre con componente, maggiore od esclusiva, sabbiosa-ghiaiosa permeabile; nell’insieme identificano un acquifero multifalda.

È appena il caso di osservare che i fiumi si scavarono il loro solco con lenta ma continua erosione del terreno circostante durante i diecimila anni dall’ultima glaciazione, e che lo stato dell’ambiente nel periodo paleolitico e nel successivo neolitico e lo stato della pianura era certamente quello di una omogenea boscaglia, se non di una foresta, suddivisa da molte paludi entro cui vivevano animali e vegetali eduli, che facilitavano la vita a cacciatori e raccoglitori. Ancora Virgilio citava l’esistenza, nel territorio mantovano, di specie animali poi estinte, ed è da credere che la restante pianura lombarda fosse ancora coperta da boscaglia. Il perdurare della tradizione romana contrastò in parte il ritorno della selva e della palude caratteristico del periodo di decadenza dell’Impero e delle invasioni barbariche, premessa per l’operare secolare di monaci e feudatari.

Le acque che pervenivano sulla bassa pianura avevano pertanto due origini relativamente indipendenti:

- la pioggia;
- l'emergenza per traboccamento dalla fronte dell'acquifero (fenomeno generalizzato da Mondovì all'Isonzo, all'incirca lungo il parallelo di 45°20').

In pianura le acque penetravano, in parte, nel terreno (la cui saturazione era molto lenta), parte ristagnava, impaludando, e parte, infine, scorreva verso quote minori facilitata dal formarsi di rivoli, poi diventati fossati colatori, che essa stessa aveva lentamente costruito erodendo il terreno. La destinazione naturale dell'acqua scorrente nel Cremonese era al Po, anche indirettamente, passando nei fiumi che poi chiameremo Adda, Serio, Oglio.

Ciò avveniva prima di qualsiasi antropizzazione del territorio.

Forse anche coloro che praticavano la raccolta sporadica dei prodotti naturali e, certamente, i coltivatori stanziali si resero conto della utilità che i rivoli d'acqua che li interessavano fossero regolarizzati mediante la riduzione dei serpeggiamenti e la equalizzazione degli arginelli di contenimento; erano le prime mosse, seppur inconsapevoli, del processo di bonifica del territorio.

L'esperienza acquisita, ancorché elementare e localizzata, aveva insegnato che l'escavazione di un qualunque fossatello provocava il risanamento di una parte dei terreni latitanti, e che l'approfondimento del fossetto ampliava la fascia laterale coltivabile.

Di un'altra esperienza si arricchirono i coltivatori: con identica tecnica, ma allo scopo opposto, l'allungamento verso monte, o l'approfondimento, del fosso che captava le acque sorgive aumentava la portata recuperata. Le acque comunque raccolte erano disponibili, come aveva insegnato la pratica etrusca, per l'irrigazione.

A queste primitive intuizioni seguì certo l'esperienza, che, dando continuità alla condotta (diciamo) principale collegando i vari segmenti costruiti in tempi diversi, la gestione della acque si semplificava.

Con questo elementare modo di procedere si formò probabilmente il fossato poi chiamato Cremonella, il quale raggiungeva Cremona dopo aver percorso, dalla origine di Isso e Barbata (nella Calciana inferiore) sino all'altezza di via Antico Rodano, nell'abitato di Cremona, circa 54 km. Ed è facile pensare che il fiumicello sia stato chiamato

Cremonella; e sarà condotto, in epoca romana, lungo il lato settentrionale a difesa dell'insediamento.

Il prof. Tozzi ipotizza che la centuriazione del 218 a.C. interessò "la regione [estesa a nord sino alla linea individuata, oggi, da Fiesco a Genivolta] coperta per gran parte da foreste o invasa da acquitrini, con piccole radure a prato o a colture, scarsamente e irregolarmente popolata da villaggi, sorgenti generalmente in prossimità di corsi d'acqua o lungo piste che soddisfacevano necessità elementari di scambio"; e stima che la deduzione triunvirale (40 a.C.) le *sortes* destinate a colture abbiano interessato una estensione notevolmente maggiore, passando da 53000 a 140000 ettari circa (P. L. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, pp. 9-26).

La distesa delle acque stagnanti per tempi più o meno lunghi, la natura superficiale del terreno e l'emergere delle terre alte sono documentati dai diffusi toponimi derivanti da lago, palude, riva alta, isola, gera; e da quelli espliciti di Bosco, Ceradelle, Lame, Lamone, Palosco (da *palus*), Paloschetto, Mosi, Robuello.

La Cremonella fornì probabilmente le prime acque, in prossimità di Cremona, per la irrigazione delle colture.

La pianura cremonese coltivata con la seconda centuriazione - sempre limitatamente a quanto ci interessa - si estendeva, probabilmente, sino a quella zona che noi conosciamo come la bassa Bergamasca e che individuiamo coi nomi di Calcio, Isso, Barbata. I coloni percepirono l'opportunità di difendersi dalle acque che defluivano da settentrione (Calciana superiore) deviandole verso il Serio; organizzarono la loro inalveazione costruendo il canale della "Circa de Cortenova" - che nel XIII secolo sarà denominato "Fosso bergamasco" - che andava dalle prossimità dell'Oglio (poco sotto Cividate) al Serio, sopra Mozzanica.

Ottenuta da Ludovico IV il Bavaro, nel 1329, la concessione, in *privilegium pleno iure*, di derivare acque dal fiume Oglio, il Comune di Cremona ne trasse, a Calcio, quanta ne serviva e con idoneo fossato, sviluppato per poco più di 10 km, trasferì nella Cremonella (in territorio di Fontanella) la portata derivata dal fiume, necessariamente adattando le dimensioni del "fiumicello". La nuova risorsa doveva prevalentemente soddisfare le necessità di Cremona.

Con questa nuova topografia il canale corrente da Calcio a Cremona fu chiamato “Naviglio della città di Cremona” (reso attivo intorno alla metà del XIV secolo); la prima asta della antica Cremonella - secondo la nostra precedente descrizione - fu chiamata Naviglietto di Barbata (che divenne, quindi, un affluente del Civico). Così è tuttora; e forse può essere utile lo spunto per ricordare sinteticamente la situazione attuale.

Realizzato il collegamento, fra Calcio e Cremona attraverso la campagna cremonese, i gestori del Comune si resero conto (posto che non lo avessero pensato prima) che l'acqua disponibile era per l'agricoltura; tanto più che la concessione, non contenendo un limite esplicito, avrebbe consentito di adeguare il prelievo dal fiume secondo le crescenti esigenze. Il Comune, perciò, attuò la dispensa delle acque disponibili (ferma la riserva per l'insediamento cittadino) per uso agricolo.

E' da ritenere che i coltivatori, i cui terreni erano prossimi alla città, si siano serviti delle sue acque per le prime irrigazioni; ed ai loro lontani successori il nuovo Naviglio prestò analogo servizio attivando una apposita derivazione chiamata Cremonella (poco più di 8 km prima delle mura).

Ugualmente al termine dell'ultima asta il Naviglio dispensò le residue risorse ai canali civici denominati Cavo Cerca, Baraccona, (o del maglio), Cremonella, Marchionis ed alle antiche fosse del Castello e delle mura.

L'antica Cremonella portava a Cremona un flusso di sorgive e colature; sostituendola, il Naviglio Civico vi aggiunse, dal XIV secolo, acque dell'Oglio e, dalla fine del XIX secolo, anche dell'Adda ad esso recapitate dal canale Vacchelli.

La Cremonella ed il Marchionis nella storia e nel tessuto urbano di Cremona

La Cremonella ed il Marchionis rappresentano i due corsi d'acqua più antichi ed importanti che ancora interessano il centro abitato della città di Cremona.

Nel suo percorso cittadino, il cavo Cremonella, rimanendo a cielo aperto, costeggia a nord la linea ferroviaria, piega perpendicolarmente verso meridione e, ormai coperto dalle vie cittadine, si mantiene a fianco di via Platani e di via Aselli. All'altezza della chiesa dei SS.Siro e Sepolcro devia ad angolo retto, scorrendo poi per un tratto pressoché parallelo alle vie Regina Teodolinda, Antico Rodano e Milazzo fino a via Ruggero Manna; da qui, piegando leggermente, raggiunge via Bissolati. Prosegue lungo quest'ultima direzione e, superato corso Vittorio Emanuele II, si divide in due rami: l'uno si getta nel Morbasco; l'altro, costeggiando l'antico perimetro murario meridionale, confluisce nel cavo Morta.

Il corso del Marchionis, oggi interamente coperto, inizialmente scorre sotto i piazzali della stazione e dello scalo merci, devia verso sud e segue via Faerno, piazza Gallina, vicolo Bolzano; passa sopra alla Cremonella all'altezza di via Cesare Battisti, segue le vie Manzoni, Solferino, Baldesio, Lombardini e, attraversate piazza della Pace, e le vie Beltrami e Melone, sfocia infine nella Cremonella. Il Marchionis rappresentava il canale principale di "un sistema ingegnossissimo di cloache" (Lorenzo Astegiano, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334*, in *Codex diplomaticus Cremonae*, Torino 1898, II, p.304) destinato allo spurgo della città; l'opera fu probabilmente realizzata dal marchese Uberto Pallavicino nel periodo compreso tra l'agosto 1249, data della sua elezione a podestà, e gli anni della sua signoria (1252-1256). In questo senso, il nome Marchionis, cioè "del Marchese", ne ricorderebbe il committente.

Sicuramente più antiche sono le origini della Cremonella. Al tempo della deduzione della colonia romana di Cremona, nel 218

a.C., la Cremonella verosimilmente impaludava una zona a nord del Po, attualmente compresa tra piazza Lodi e le absidi del Duomo: furono probabilmente i Romani che, organizzando il loro primo insediamento, deviarono di 90° il corso naturale della Cremonella per riempire il fossato artificiale con finalità difensive sul lato nord della città.

L'impianto urbano della città romana originaria è oggi individuabile ad ovest del Marchionis, come dimostrano i mosaici più antichi databili al I-II secolo d.C., ritrovati in quest'area e di cui sono esempio interessante i resti venuti alla luce in via Plasio; in un periodo successivo, probabilmente dopo il II secolo d.C., il centro abitato si estese tra il Marchionis e la Cremonella.

Pertanto, il perimetro ipotetico della città romana sembra abbastanza sicuro verso nord, dove scorre la Cremonella, lungo la direttrice delle vie Virgilio, Battisti e Robolotti, a ovest, all'altezza delle odierne via Ruggero Manna e via Cesari, e a sud, lungo via Tibaldi; il limite orientale è più problematico da definire, ma probabilmente va collocato lungo le vie Antica Porta Marzia e Aselli.

Sul corso del Marchionis si trovano ancora reperti significativi di materiale romano proveniente da importanti opere eseguite nella città antica; è il caso di alcuni basoli conglobati nella muratura d'ambito del canale, all'angolo tra via Solferino e piazza del Duomo. Essi sono analoghi ai blocchi utilizzati per la costruzione del lastricato stradale ancora visibile al di sotto della via suddetta, e forse furono già riutilizzati al momento della realizzazione del Marchionis.

Altri massi della stessa tipologia e riconducibili ad epoca romana, furono reimpiegati e sono tuttora immorsati, all'altezza di via Ceresole, nella muratura della cosiddetta "Fossa dell'Ospedale", cavo fognario sotterraneo derivato dal Marchionis.

Sempre lungo il percorso della Fossa dell'Ospedale, nell'ambito dei resti relativi al tessuto urbanistico romano, s'incontra la testimonianza più significativa: è rappresentata dai resti di due archi, appartenenti ad un valico o ad un ponte, che, molto probabilmente, è ancora originale per una parte considerevole della sua struttura. Si tratta di un manufatto architettonico lungo 6,30 m e largo 7,60 m, costruito utilizzando grossi massi (uno è profondo 1,70 m) disposti di testa; essi formano una ghiera dal profilo ribassato mentre mattoni in cotto

sono stati utilizzati per costruire la volta. L'antica struttura architettonica fu riutilizzata al momento della copertura del canale, inserendola nelle murature e nelle volte più recenti; gli archi furono interessati da interventi di manutenzione, come dimostrano le zeppe di legno e le tracce di malta tra un masso e l'altro. Non è poi da sottovalutare il fatto che i resti del probabile ponte si trovino sotto il piano stradale di corso Mazzini, in prossimità del cosiddetto "Forcello", una biforcazione formata dai due tratti iniziali dell'antica via diretta a Brescia (Brixiana) e della via Postumia; è un elemento rilevante in rapporto al perimetro murario romano in quanto spesso legato all'esistenza di una porta cittadina. Con quest'ultima si potrebbe ipoteticamente mettere in relazione il ponte, appena fuori le mura romane.

Tra il X e l'XI secolo, nel quadro della rinascita demografica ed economica della città, si era avviata la riorganizzazione del tessuto urbano, di cui citeremo almeno due episodi significativi per il nostro discorso. Prima del 1037, la costruzione di una *civitas maior*, seguita alla distruzione dell'antica cittadella vescovile, incluse i sobborghi formati ad E, S-E, N-E e S-O anche su terreni un tempo bagnati dal Po. Nel sec. XI l'ampliamento urbano si estese soprattutto a N-O nella cosiddetta "Città Nuova", il cui centro divenne la piazza dove si affacciarono prima la chiesa di S.Agata, fondata il 24 aprile del 1077, poi il palazzo Cittanova, eretto nel 1256.

La Città Nuova costituiva il nucleo urbano di riferimento per il *populus*, mercanti, artigiani e piccoli proprietari, che rivendicava maggiore partecipazione al governo comunale in contrasto con gli interessi dei *militēs*, o nobili legati alla grande proprietà fondiaria. Questi ultimi risiedevano soprattutto nella Città Vecchia il cui centro era rappresentato dalla piazza dove si fronteggiavano la Cattedrale (prima fase della costruzione 1107-1117) e il palazzo del Comune (1206 e poi 1245).

Anche la costruzione di nuovi quartieri nella prima metà del secolo XII portò ad edificare una nuova cinta muraria tra il 1169 ed il 1187. Le due date sono ricordate da Sicardo, che nella *Cronica (Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, a cura di O.Holder Egger, in *MGH. SS*, XXXI, 1903, pp.167,168), all'anno 1169, riferisce: "... civitas Cremona cepit murorum munimine cingi", mentre, nell'anno 1187, la notizia che "porte civitatis fuerunt edificate", fornisce indiretta-

mente il termine cronologico della conclusione dell'impresa. Gli *Annales Cremonenses* (*Annales Cremonenses*, a cura di O. Holder Egger, in *MGH. SS*, XXXI, 1903, p.7) precisano che le porte furono fatte costruire dal podestà di Cremona *Albricus de Sale, Brixienis civis*, il quale, nello stesso anno munì la cinta muraria di un fossato alimentato dalle acque della Cremonella e provvide alla costruzione dei relativi ponti.

Inoltre, all'interno del perimetro murario, la Cremonella, per una parte del suo corso, divideva la Città Vecchia dalla Nuova ed era attraversata da numerosi ponti di pietra, ricordati in documenti del XII e XIII secolo.

Un'idea delle loro caratteristiche ci è suggerita dai resti degli archi e della volta di un ponte conglobato nella copertura ottocentesca della Cremonella, al di sotto dell'ultimo tratto di via Ruggero Manna, tra piazza S.Omobono e piazza S.Paolo. La ghiera degli archi è costituita da massi di pietra grigia intervallati da blocchi di pietra bianca, entrambi di media grandezza, ben squadri e rifiniti accuratamente in superficie, con una lavorazione "a martellina": allo stato attuale la lunghezza verificabile della corda dell'arco relativo al ponte è di 6,60 m; la larghezza, misurata alla chiave dell'arco, di 5,42 m. La tipologia costruttiva, attenta alla qualità cromatica ed agli aspetti decorativi nell'inserimento di conci di pietra bianca e nella minuziosa tecnica di finitura delle superfici, è analoga a quella degli archi che si trovano nelle navate del transetto della Cattedrale (probabilmente iniziato nel XII secolo; facciata settentrionale: 1288; facciata meridionale: 1342) o nelle parti medievali del palazzo comunale di Cremona (1206-1245); d'altra parte si tratta di soluzioni testimoniate nell'architettura civile e religiosa dell'Italia settentrionale a partire dalla fine del XII e per tutto il XIII secolo.

Considerando la loro collocazione, non lontana da piazza S.Paolo, i resti di ponte in via Ruggero Manna sono da identificare con il ponte di pietra che si trovava presso l'antica chiesa di S.Paolo, esistente dal Medioevo nell'attuale piazza omonima: l'edificio ecclesiastico è ancora segnalato nella pianta di Cremona (1583) allegata all'opera *Cremona fedelissima città...* di Antonio Campo, che oltretutto ci fornisce con precisione i rapporti spaziali tra il ponte che passava sopra la Cremonella e la chiesa stessa. Il ponte nei pressi della chiesa di

S.Paolo è ricordato in una carta del 9 gennaio 1235 (L.Astegiano, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334*, in *Codex Diplomaticus Cremonae*, Torino 1898, II, p.395, n.12); pertanto l'identificazione qui proposta permetterebbe di circoscrivere i termini cronologici della costruzione del ponte a cui i reperti considerati si riferiscono, tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo.

Lorenzo Astegiano (*ibidem*, p.395) segnala diversi documenti relativi ad altri ponti di pietra che interessavano il tessuto urbano: il ponte vicino al monastero di S.Leonardo, situato in una zona compresa tra gli odierni corso Garibaldi e via Goito, chiamato “de ponte lapide” (doc. del 3 agosto 1203), “de ponte de la preta” (doc. 8 maggio 1155; 28 e 29 ottobre 1246), ricordato anche in un atto del 31 marzo 1265 come “ponte Portae Pertuxii super Cremonellam”; un altro ponte nei pressi della chiesa di S.Vittore (doc. 6 maggio 1202) che sorgeva nell'area dell'attuale largo Paolo Sarpi. (L.Astegiano, *Codex diplomaticus Cremonae*, Torino 1895, I)

Nel corso dei recenti lavori compiuti dall'AEM per l'ampliamento e la sistemazione dei servizi urbani nel sottosuolo, sono stati rinvenuti un ponte in via Manzoni, tra via Antico Rodano e via Cesare Battisti e, nell'estate del 2000, uno in via Guido Grandi, nel tratto compreso tra le vie Oscalali e Milazzo. Solo di quest'ultimo manufatto è stato possibile analizzare le strutture: il ponte è tra l'altro riportato nella pianta di Cremona del 1583 già citata, in una posizione confinante con il muro di cinta del monastero di S.Agostino.

L'estradosso, ancora ben conservato, presenta un apparato murario di mattoni in cotto in cui è possibile distinguere almeno due fasi costruttive. La più antica è evidente in una piccola parte della muratura, nel punto più alto del dosso: è costituita da mattoni regolari (lunghezza 22,5 cm; altezza 7,5 cm), legati da strati di malta resistente, di spessore vario (da 1,5 cm a 2,5 cm), che, in più punti, si distinguono per l'intenso colore bianco; la struttura particolarmente compatta dei mattoni, il cui interno assume una tipica colorazione variegata per la presenza di piccole macchie bianche, è dovuta all'utilizzo di argille ferrose nell'impasto.

Queste caratteristiche sono riscontrabili nella tipologia e nella com-

posizione materiale dei mattoni che costituiscono le cortine di edifici cremonesi databili tra il XIII e il XIV secolo; le due facciate del transetto della Cattedrale e le parti medievali della vicina chiesa di S.Agostino, la cui facciata fu eseguita tra il 1339 ed il 1345. Seppure con cautela, si può ipotizzare che anche la parte più antica del ponte rinvenuto in via Guido Grandi sia stata edificata tra il XII e il XIV secolo.

In gran parte dell'opera si distingue tuttavia un apparecchio murario più recente, individuabile nella struttura a gradoni costruita al di sotto del livello stradale: mattoni regolari presentano un impasto meno tenace e compatto e sono legati da strati di malta più sottile e più friabile, caratteristiche riscontrabili in edifici cremonesi riferibili ad un ampio arco cronologico, comunque dopo il XV secolo. Per circoscrivere il periodo della seconda fase di costruzione del manufatto sono illuminanti alcuni documenti settecenteschi che si riferiscono al "ponte di S.Agostino": infatti, considerando la loro collocazione, i resti emersi in via Guido Grandi non possono che appartenere al ponte che prende il nome dalla chiesa e dal complesso monasteriale vicini. Le carte suddette (ASC, *Comune di Cremona, Antico Regime, Cremonella*, b.1, fasc. 4) riguardano mandati emessi dalla Camera del decoro, note spese e ricevute per la consegna di materiale, come sabbia e terra, che portano date comprese tra il luglio e l'agosto del 1779, documentando importati lavori relativi al ponte di S.Agostino. Per definire la natura di questo intervento settecentesco, il testo dei documenti citati suggerisce due indicazioni diversamente interpretabili: in una "nota delle spettanze" del 1779 (agosto ?) si parla "della rifazione del Ponte", mentre nel "Riparto" del 1780 si riferisce "La spesa totale occorsa nella costruzione del nuovo ponte sopra la seriola Cremonella a S.Agostino...".

Confrontando e completando i dati emersi dall'analisi filologica dei resti architettonici del ponte di S.Agostino con la lettura dei documenti ad esso riferiti, si può ipotizzare che la seconda fase di costruzione, la più cospicua, tanto da essere definita "costruzione del nuovo ponte", vada ricondotta al periodo luglio-agosto 1769; tuttavia è molto probabile che questo intervento inglobasse parte di un manufatto precedente come chiaramente denunciano i resti di apparato murario medievale individuati e la nota del 1769 che parla di "rifa-

zione del Ponte”.

Altri due ponti esistenti sulla Cremonella sono menzionati nel “Riparto delle spese fatte... a beneficio della Seriola Cremonella...” del 27 settembre 1769 (ASC, *Comune di Cremona, Antico Regime, Cremonella*, b.1, fasc.2), sempre in rapporto ad opere di manutenzione: in questo documento si ricordano il ponte di S.Carlo ed il ponte di S.Lucia, entrambi già individuabili nella pianta di Cremona (1583) di Antonio Campo: il primo attraversava il canale in un punto collocabile lungo l'attuale via Bissolati, all'imbocco di vicolo S.Omobono, non lontano dalla chiesa di S.Carlo; il secondo si trovava di fronte alla chiesa di S.Lucia, all'altezza dell'attuale via del Vasto.

È a partire dalla metà del secolo XIII che soprattutto la Cremonella assume un ruolo determinante per la vita quotidiana e per le attività manifatturiere della città: le acque del canale erano utilizzate per azionare i mulini, per la follatura dei tessuti, per l'espurgo delle fogne, per l'irrigazione dei terreni. Per quanto riguarda in particolare i mulini che si trovavano lungo il cavo Cremonella, le ricerche di Gianfranco Manfredini (*L'acqua nelle città. Cremona: storia e utilizzo*, in *Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, Cremona 1996, pp.225-26) ne hanno documentati sei: il mulino di S.Caterina, vicino al convento di S.Caterina, esistente prima del 1391; il mulino di S.Agostino, poco lontano dalla chiesa di S.Margherita, “probabilmente di costruzione anteriore al 1387”; il mulino di S.Omobono, vicino alla chiesa di S.Paolo, citato in una carta di sublocazione del 1559; i due mulini di S.Cataldo, preesistenti al 1588, demoliti tra il 1862 e il 1864; il mulino di S.Agnese, sul tratto di canale esterno alla porta Po. Di quest'ultimo, già esistente nel 1562 e ricostruito dopo la demolizione del 1781, fu concordata la distruzione definitiva da parte del Comune di Cremona nel 1865.

Ad ognuno degli aspetti suaccennati saranno collegati problemi diversi in rapporto alle norme di utilizzo dell'acqua, alla suddivisione di responsabilità e spese per la manutenzione e pulizia dei canali, nel contesto della regolamentazione e del controllo di una rete di fosse e di condotti fognari privati sempre più ramificati, in relazione alla crescita della città.

Tra il XVI e il XVII secolo, ma anche nei secoli successivi, la strut-

tura architettonica dei palazzi nobiliari prevedeva, al di sotto delle sale abitate, stanze intermedie con scarichi diretti nella Cremonella.

Ancora oggi volte a botte o a crociera ed archi più o meno ampi, come quelli sotto il palazzo già Oscalali-Bonomi (oggi Cattaneo), testimoniano l'antichità ed il pregio della costruzione d'origine nobile, pur collocata in punti invisibili dell'edificio.

D'altra parte, la cura prestata alla manutenzione dei canali cittadini è ben testimoniata da alcuni documenti del XV e del XVI secolo. In alcune lettere ducali (22 giugno 1460) indirizzate al "Signor Podestà e Refferendario di Cremona" si ordina "di dover far fare sollecitamente la Benazza della Marchesina [cioè del Marchionis]... di far far di cotto per una cosa più durevole, e perpetua, piuttosto che di legname" (ASC, *Naviglio della Città di Cremona, Marchesana e Cremonella, Bocchetti, Mulini*, Scat. 58, n.11). In una "ordinazione" del 3 agosto 1596 viene concessa ad Orazio Soresina, "anche come benemerito di questa città", la licenza di dividere il suo bocchetto "che ha nelle ripe della Seriola Marchesana... dovendosi però alli detti bocchetti porre li moduli di marmo" (ASC, *Naviglio della Città di Cremona...*, Scat. 58, n.20).

Continuava poi l'utilizzo delle acque della Cremonella e del Marchionis per lo scarico dei rifiuti della macellazione, per i mulini e per le attività artigianali connesse alla candeggiatura, follatura e tintura dei tessuti di lana, lino, cotone e fustagno.

Anche nei primi anni dell'Ottocento il percorso dei canali cittadini al di sotto dei palazzi privati più prestigiosi prevede soluzioni attente al rapido deflusso delle acque di scolo, come si può notare nel fondo a mattoni del Marchionis, sotto palazzo Mina-Bolzesi.

Tuttavia, le sempre più frequenti denunce delle condizioni antiigieniche della fognatura cittadina, dopo saltuari interventi nella prima metà dell'Ottocento, portarono ad una più sistematica e generale risistemazione della rete fognaria verso la fine dello stesso secolo.

Tra i problemi più gravi, i pozzi della parte più bassa della città situata al di sotto della Cremonella, oppure vicino alle latrine, ai collettori ed alle fosse fisse: anche per la cattiva manutenzione delle loro pareti, l'acqua di questi pozzi non era potabile e, quindi, fonte di malattie infettive. Inoltre, molte delle acque scaricate nella

Cremonella erano assorbite dal terreno, inquinando le falde sotterranee. Tra i materiali più inquinanti, le cronache dell'epoca ricordano gli scarti derivati dalla macellazione; questi ultimi venivano direttamente scaricati dal Macello Pubblico, situato di fronte alla chiesa di S.Lucia, nelle acque della Cremonella, che scorreva al di sotto di quell'edificio, costruito su progetto di Luigi Voghera, tra il 1816 ed il 1818. Ancora oggi, all'altezza di via del Vasto, si possono individuare resti di un arco appartenente a quella struttura architettonica ed inglobati nella copertura attuale.

Al 1830 risalgono i disegni della pianta, delle sezioni, del profilo del Marchionis (ASC, *Comune di Cremona, Racc. Com. n.1, Mappe Marchionis*, nn.159-173): delineati con molta precisione ci riconsegnano il percorso di questo condotto e la sezione delle volte della copertura. I disegni sono probabilmente da collegare ai lavori della commissione nominata dal Comune di Cremona nel 1828 per studiare i problemi delle acque interne, se si considera che la stessa commissione nel 1838 propose di riattivare il Marchionis (G. Manfredini, cit., p.223). Il problema si ripresenterà nel 1889 con una certa urgenza, per cui tra il 1892 ed il 1893 fu ricostruito il tronco iniziale dello stesso canale e nel 1900 vi fu immessa una quantità maggiore di acqua dal Naviglio.

La copertura e la pavimentazione dei principali condotti fognari era già stata iniziata dopo l'unità d'Italia. Intorno al 1900 fu completata la copertura e la pavimentazione degli ultimi tratti della Cremonella rimasti a cielo aperto, in particolare quelli all'altezza di largo Paolo Sarpi a monte di via Manzoni e di piazza Vida, nonché il tratto lungo via Bissolati. Nel 1912 tutti i principali collettori dell'antica città murata erano coperti, tranne la Fossa Civica, l'antico fossato con funzioni difensive realizzato nel 1187.

Infine, i progetti ed i piani d'intervento e di disinquinamento degli ultimi anni hanno ormai deviato la quasi totalità delle acque nere e degli scarichi urbani, che non si immettono più negli antichi canali Cremonella e Marchionis.

Bibliografia essenziale

L. Astegiano, *Codex diplomaticus Cremonae*, Torino 1898, 2 v.

P.L. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona. A cura di Bruno Loffi. Cremona 1996

R. Martorio - S. Rivaroli, *Cremona sotto Cremona. L'uso del sottosuolo nel centro storico della città*, Cremona 1998

Indice

Bruno Loffi, <i>Ipotesi sulla formazione della Cremonella</i>	3
Giorgio Voltini, <i>La Cremonella e il Marchionis nella storia e nel tessuto urbano della città</i>	9

Stampa Digitale
CO.LORTEK
Cremona - 2002